

I PROMESSI SPOSI: PERCORSO DIDATTICO IN UNA CLASSE INTERCULTURALE

Loredana Colombo¹

1. PREMESSA

Il percorso che vorrei proporre nasce da un'esigenza concreta: avvicinare gli studenti delle scuole superiori (ad indirizzo tecnico) alla letteratura italiana. Troppo spesso ciò che la scuola propone sembra lontano dagli interessi e dalla "vita reale" dei nostri alunni: viene vissuto come estraneo ed inutile. Ne consegue, ovviamente, che la fatica di studiare non vale la pena di essere compiuta.

Questo senso di estraneità e inutilità si presenta con ancora maggior evidenza quando i testi letterari sono proposti a studenti non italofoeni, per una serie di ovvie ragioni: le difficoltà legate ad una lingua spesso lontanissima dall'italiano standard, vicende che sono inserite in un passato storico-sociale completamente sconosciuto, uso di figure retoriche, richiami mitologici, riferimenti religiosi ed artistici che ignorano.

Una soluzione spesso adottata dagli insegnanti è quella di "esonere" gli studenti stranieri del biennio dalla parte del programma di italiano più squisitamente letteraria. La lettura dei Promessi Sposi, ad esempio, viene in genere sostituita da quella di testi più moderni. Ma con mia grande sorpresa ho osservato più volte che questa scelta non è affatto gradita. L'idea di studiare qualcosa di più facile non viene accettata di buon grado, molti studenti stranieri chiedono invece con insistenza di partecipare alle lezioni dei loro compagni italofoeni. Questo mi ha costretto, in più riprese, ad "inventare" un modo di affrontare alcune parti del romanzo che fosse accessibile ed interessante per tutti gli alunni, italofoeni e non.

Questo lavoro vuole essere il tentativo di rielaborare e proporre in modo organico un percorso che permetta di affrontare i primi otto capitoli dei Promessi Sposi.

L'idea di fondo che sostiene il lavoro è che la bellezza del romanzo è qualcosa di troppo prezioso perché qualcuno ne resti escluso, infatti anche a me, come a Manzoni, la storia "*era parsa bella, come dico; molto bella*".

2. INTRODUZIONE

L'attività qui descritta è rivolta ad una classe multilingue del secondo anno di scuola superiore. Gli studenti non italofoeni hanno un livello di competenza nella lingua italiana pari al livello B1 del Quadro comune europeo di riferimento per le lingue.

¹ Master Promoitals, Università degli Studi di Milano.

2.1. Obiettivi

- a) Obiettivo generale: comprensione e analisi dei primi otto capitoli de *I Promessi Sposi*.
- b) Obiettivi linguistici:
 - *Comprensione orale*: comprendere discorsi di una certa lunghezza e seguire narrazioni anche complesse.
 - *Comprensione del testo scritto*: comprendere testi letterari ed apprezzare le scelte stilistiche.
 - *Produzione orale*: comunicare con sufficiente spontaneità ed interagire in una discussione.
 - *Produzione scritta*: scrivere testi chiari e articolati su argomenti concernenti la propria esperienza.
- c) Percorsi interculturali: favorire la conoscenza reciproca e l'integrazione.

2.2. Metodi

- Per le abilità recettive: lezioni frontali sui contenuti dell'opera, costruzione guidata di schemi e appunti, esercitazioni di arricchimento e rinforzo del lessico.
- Per le abilità produttive: discussioni guidate, sintesi, descrizioni, esercitazioni su strutture morfosintattiche, task, esercitazioni per l'arricchimento del lessico attivo, produzione di testi. Ogni attività verrà corretta e fatta oggetto di riflessione in classe.
- Per i percorsi interculturali: attività di ricerca, *cooperative learning*.

2.3. Tempi

Si dedicheranno due ore di lezione alla settimana per complessive 34 ore (circa per la durata di un quadrimestre). Per la realizzazione dei due percorsi interculturali che si configurano come unità didattiche trasversali, si utilizzeranno ore in compresenza con docenti di altre discipline e ore in orario extrascolastico, programmate dal Consiglio di Classe.

3. PRESENTAZIONE DELL'OPERA

3.1. Cenni sull'autore e sull'ambientazione storica

Brevissime notizie sull'autore e sull'ambientazione storica vogliono essere solo una fase di attivazione dell'interesse e di chiarimento del contesto in cui si svolge la vicenda.

Oltre ad alcune note biografiche si sottolineerà l'attenzione dell'autore alla lingua italiana, in una fase preunitaria di intenso fermento risorgimentale.

Dopo aver chiarito l'espedito letterario del manoscritto dell'Anonimo secentesco, verranno forniti semplici cenni storici sulla situazione sociopolitica del '600, con lo scopo di inquadrare le vicende narrate nel loro contesto.

3.2. I luoghi del romanzo

Per presentare i luoghi manzoniani ci si avvarrà di supporti visivi² e audiovisivi³, per permettere agli studenti una più facile immedesimazione nell' "angusto Teatro" della vicenda.

- *Attività*

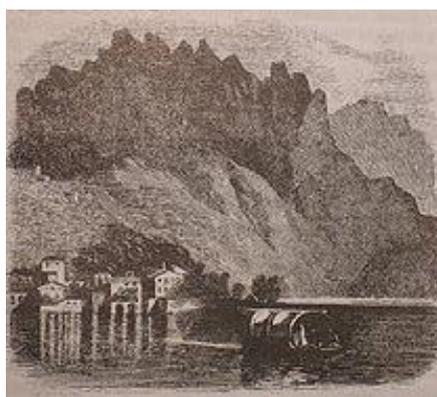
Si proporrà la visione di mappe, stampe d'epoca e fotografie che consentiranno di introdurre la lettura ed accompagneranno la presentazione dei capitoli.

Si porrà attenzione al lessico specifico riferito alla geografia e agli insediamenti umani, chiedendo agli studenti, a turno, di descrivere le immagini proposte, abbinando il lessico corretto.

Può essere utile fornire un elenco di termini che, una volta chiariti, saranno usati per le descrizioni (ad es: riva, golfo, ramo, torrente, borgo, villa, guarnigione, tabernacolo, canonica, ecc.).



Mapa dei luoghi dei primi 8 capitoli



Stampa dalla collezione Bertarelli

² Esiste un'ampia sitografia ricca di materiale fotografico, mappe, carte con evidenziazione dei percorsi. Particolarmente interessanti: <http://luoghi-manzoniani.jimdo.com> e <http://atlasmedianetwork.edatlas.it>

³ Ricco di foto e filmati il cd-rom allegato all'edizione scolastica curata da Motta (Alfa edizioni 2009).



Veduta panoramica del "ramo del lago di Como" oggi

3.3. I Personaggi

Si presenterà agli studenti uno schema che sintetizzi il sistema dei personaggi, con lo scopo di permettere loro una ricostruzione più chiara degli episodi che si leggeranno e dello sviluppo delle vicende narrate.



4. CAPITOLO I

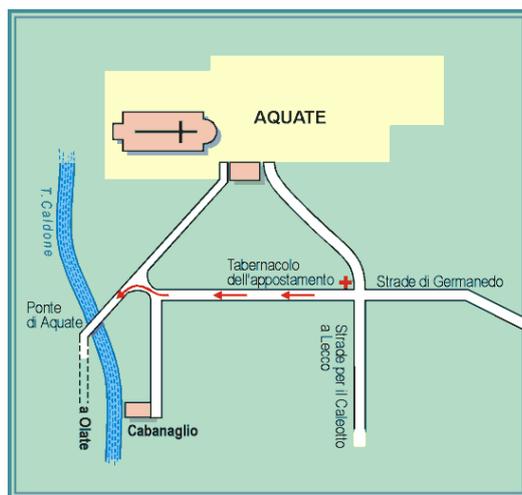
4.1. Narrazione dell'incipit

L'insegnante racconterà in modo sintetico l'inizio della storia: la descrizione storica e geografica dell'ambiente, l'incontro con i bravi, le gride, il dialogo tra don Abbondio e i bravi, le minacce, la giustizia nel Seicento, il dialogo con Perpetua.

Preciserà i luoghi e i tempi: martedì 7 Novembre 1628, al tramonto.

- *Attività*

Gli alunni prenderanno appunti durante la narrazione.



4.2. *Lettura del brano: il temperamento di don Abbondio*

Don Abbondio (il lettore se n'è già avveduto) non era nato con un cuor di leone. Ma, fin da' primi suoi anni, aveva dovuto comprendere che la peggior condizione, a que' tempi, era quella d'un animale senza artigli e senza zanne, e che pure non si sentisse inclinazione d'esser divorato. La forza legale non proteggeva in alcun conto l'uomo tranquillo, inoffensivo, e che non avesse altri mezzi di far paura altrui.

[...]

L'uomo che vuole offendere, o che teme, ogni momento, d'essere offeso, cerca naturalmente alleati e compagni. Quindi era, in que' tempi, portata al massimo punto la tendenza degl'individui a tenersi collegati in classi, a formarne delle nuove, e a procurare ognuno la maggior potenza di quella a cui apparteneva.

[...]

Il nostro Abbondio non nobile, non ricco, coraggioso ancor meno, s'era dunque accorto, prima quasi di toccar gli anni della discrezione, d'essere, in quella società, come un vaso di terra cotta, costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro. Aveva quindi, assai di buon grado, ubbidito ai parenti, che lo vollero prete. Per dir la verità, non aveva gran fatto pensato agli obblighi e ai nobili fini del ministero al quale si dedicava: procacciarsi di che vivere con qualche agio, e mettersi in una classe riverita e forte, gli eran sembrate due ragioni più che sufficienti per una tale scelta. Ma una classe qualunque non protegge un individuo, non lo assicura, che fino a un certo segno: nessuna lo dispensa dal farsi un suo sistema particolare. Don Abbondio, assorbito continuamente ne' pensieri della propria quiete, non si curava di que' vantaggi, per ottenere i quali facesse bisogno d'adoperarsi molto, o d'arrischiarsi un poco. Il suo sistema consisteva principalmente nello scansar tutti i contrasti, e nel cedere, in quelli che non poteva scansare. Neutralità disarmata in tutte le guerre che scoppiavano intorno a lui, dalle contese, allora frequentissime, tra il clero e le podestà laiche, tra il militare e il civile, tra nobili e nobili, fino alle questioni tra due contadini, nate da una parola, e decise coi pugni, o con le coltellate. Se si trovava assolutamente

costretto a prender parte tra due contendenti, stava col più forte, sempre però alla retroguardia, e procurando di far vedere all'altro ch'egli non gli era volontariamente nemico: pareva che gli dicesse: ma perché non avete saputo esser voi il più forte? Ch'io mi sarei messo dalla vostra parte. Stando alla larga da' prepotenti, dissimulando le loro soverchierie passeggiere e capricciose, corrispondendo con sommissioni a quelle che venissero da un'intenzione più seria e più meditata, costringendo, a forza d'inchini e di rispetto gioviale, anche i più burberi e sdegnosi, a fargli un sorriso, quando gl'incontrava per la strada, il pover'uomo era riuscito a passare i sessant'anni, senza gran burrasche.⁴

Prima di somministrare il testo agli alunni sarà utile analizzarlo per acquisire una chiara consapevolezza delle difficoltà che si incontreranno.

a) *Leggibilità del testo:*

l'indice Gulpease risulta 46, per studenti stranieri il testo presenta ovviamente notevoli difficoltà legate non solo alle caratteristiche linguistiche, che andremo ad analizzare, ma anche a fattori interculturali quali la distanza culturale e storico-sociale degli avvenimenti narrati.

b) *Caratteristiche linguistiche:*

lessico: presenza di molte parole che non appartengono al vocabolario di base o che sono presentate in forma diversa dalla lingua standard (que', da', eran, accadon, ecc.). Presenza di termini ormai in disuso (avveduto, accorto, soverchierie, agio, ecc.). Presenza di forme figurate ed idiomatiche.

morfosintassi: difficoltà legate alla presenza di subordinate implicite, incisi, molti connettivi, forma passiva, soggetto non esplicitato, nominalizzazioni. Uso di frasi con molti pronomi (ad esempio: *far vedere all'altro ch'egli non gli era volontariamente nemico: pareva che gli dicesse: ma perché non avete saputo esser voi il più forte? ch'io mi sarei messo dalla vostra parte*).

• *Attività*

1. L'insegnante legge in modo accurato e riflessivo, propone poi di sottolineare le espressioni chiave che descrivono il carattere centrando l'attenzione sullo scoprire cosa l'autore comunica.
2. Per lavorare sulla comprensione del lessico si prova insieme a costruire un glossario dei termini che gli alunni individuano come "difficili" e si propone di trascrivere in italiano standard i termini desueti.
3. Si analizzano le principali figure retoriche presenti nel brano e si chiede agli alunni non italofofoni di cercare di trovare, anche nella loro lingua, figure analoghe (es: "come si direbbe nella tua lingua che uno ha sempre paura?")
4. Si analizzano infine alcune strutture morfosintattiche individuando i soggetti nei periodi complessi, ciò a cui si riferiscono i pronomi, le strutture passive ecc.

⁴ Dal brano sono state stralciate alcune parti in cui i riferimenti storici alla situazione sociale del Seicento non contribuiscono a focalizzare l'attenzione degli alunni sulla personalità di don Abbondio.

4.3. *Esercitazioni*

● Per la verifica e il controllo della *comprensione* della storia si chiede di rispondere individualmente alle seguenti domande, poi se ne discuterà insieme.

1. Qual è, secondo te, la ragione che meglio spiega il comportamento di don Abbondio?
 - a) Perché Renzo e Lucia erano solo due ragazzi, e non era il caso di farsi nemica una persona così potente come don Rodrigo per il capriccio di due che volevano sposarsi.
 - b) Perché i due bravi l'avevano minacciato di morte.
 - c) Perché aveva già provato a mettersi contro le prepotenze di don Rodrigo e sapeva che sarebbe stato inutile opporsi.
 - d) Perché non ha la risposta pronta e, spaventato dal loro atteggiamento e dalle loro "parolacce", non ha saputo suggerire ai due bravi la soluzione più corretta.

2. Indica con una crocetta quali aspetti del carattere si adattano meglio al comportamento del curato: Don Abbondio è:

- timido
- prudente
- ragionevole
- coraggioso
- realista
- vile
- indignato
- imprudente
- ingenuo
- codardo
- ignorante

● Si propone poi un'attività di *riflessione guidata*:

Quali sono le caratteristiche che tu consideri positive in una persona?
Quali sono virtù o difetti e perché?

Timidezza:

Ragionevolezza:

Coraggio:

Realismo:

Codardia:

Ribellione:

Prudenza:

- *Produzione orale*: le osservazioni di ognuno vengono discusse e commentate in classe.
- Esercizio di *produzione scritta*: si chiede di riflettere e raccontare, paragonando la propria esperienza con quanto letto:

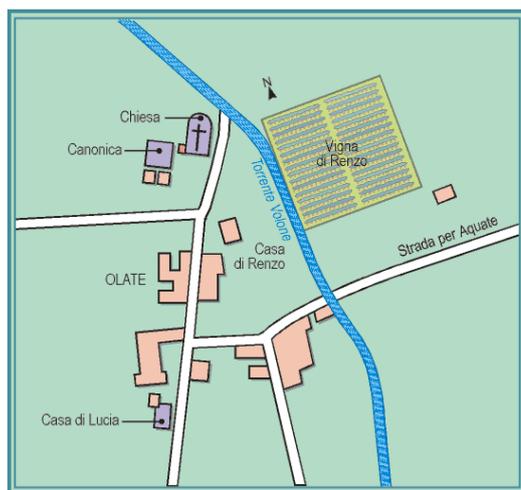
Ti è mai capitato di incontrare dei “prepotenti”? Hai sentito esperienze o conosciuto episodi di cronaca in cui anche a scuola si verificano fatti simili a quelli letti? Racconta scrivendo un testo di almeno 200 parole.

5. CAPITOLI II E III

5.1. Narrazione dei fatti della seconda giornata

L'insegnante racconta sinteticamente i fatti della seconda giornata, dall'arrivo di Renzo in canonica al colloquio con don Abbondio prima e dopo l'incontro con Perpetua. Segue una breve presentazione di Lucia e il rinvio del matrimonio. Si illustra poi l'antefatto che Lucia racconta suo malgrado: il suo incontro con don Rodrigo. Seguirà l'episodio di Azzecagarbugli, l'arrivo di fra Galdino e l'incarico di portare un messaggio a padre Cristoforo e infine il ritorno di Renzo tra collera e disappunto.

Gli alunni devono seguire con attenzione, chiedere chiarimenti e prendere appunti.



5.2. Fabula e intreccio

La prima parte del romanzo offre, dal punto di vista didattico, un'ottima opportunità per presentare alla classe alcuni elementi di narratologia essenziali per l'analisi dei testi. In particolare quelli di "tempo della storia" e "tempo del discorso" e di fabula e intreccio.

Dopo aver chiarito i concetti in questione si può sfruttare la prima parte del romanzo per proporre esercitazioni mirate alla acquisizione di tali concetti e alla verifica della comprensione dei fatti narrati.

5.3. Esercitazioni

Si propone un esercizio di completamento, in cui vanno poi collegati con una freccia gli avvenimenti dell'intreccio con quelli della fabula.

FABULA	INTRECCIO
Un giorno, tornando dal lavoro, Lucia incontra che	In un paesino il 7 novembre 1628 al tramonto
Lucia si confida solo con che le consiglia	Don Abbondio il giorno dopo decide di perché
Tornando dalla sua solita passeggiata il 7-11- 1628 incontra che altrimenti	La mattina Renzo va da per, ma Alla fine don Abbondio è costretto a dire la verità e Renzo va da
Don Abbondio, il giorno dopo, dice a Renzo che perché Poi Renzo	Lucia deve spiegare cosa era successo: un po' di tempo prima Ne aveva parlato solo a perché

Lucia racconta a	Padre Cristoforo le aveva consigliato di
e alla
che
.....	Renzo è molto, ma ad
.....	Agnese viene l'idea di
Allora Agnese propone a Renzo di andare
dall'
.....
.....

6. CAPITOLO IV

6.1. *Narrazione dei fatti che accadono all'inizio della terza giornata*

È l'alba, padre Cristoforo si reca alla casa di Lucia attraversando la campagna che si accende dei colori autunnali, ma la presenza di molti mendicanti e la povertà dei contadini danno alla descrizione un senso di tristezza. Dopo una lunga digressione in cui viene presentata la figura e la storia di padre Cristoforo, la narrazione riprende con l'arrivo del padre alla casa di Lucia.

6.2. *La figura di padre Cristoforo*

Viene presentata brevemente la figura e il ruolo del personaggio, si propone poi il brano in cui si racconta la storia del delitto e della conversione.

6.3. *Lettura del brano del duello*

Ludovico [...] andava un giorno per una strada della sua città, seguito da due bravi, e accompagnato da un tal Cristoforo, altre volte giovine di bottega e, dopo chiusa questa, diventato maestro di casa. Era un uomo di circa cinquant'anni, affezionato, dalla gioventù, a Lodovico, che aveva veduto nascere, e che, tra salario e regali, gli dava non solo da vivere, ma di che mantenere e tirar su una numerosa famiglia. Vide Lodovico spuntar da lontano un signor tale, arrogante e soverchiatore di professione, col quale non aveva mai parlato in vita sua, ma che gli era cordiale nemico, e al quale rendeva, pur di cuore, il contraccambio: giacché è uno de' vantaggi di questo mondo, quello di poter odiare ed esser odiati, senza conoscersi. Costui, seguito da quattro bravi, s'avanzava dritto, con passo superbo, con la testa alta, con la bocca composta all'alterigia e allo sprezzo. Tutt'e due camminavan rasente al muro; ma Lodovico (notate bene) lo strisciava col lato destro; e ciò, secondo una consuetudine, gli dava il diritto (dove mai si va a ficcare il diritto!) di non istaccarsi dal detto muro, per dar passo a chi si fosse; cosa della quale allora si faceva gran caso. L'altro pretendeva, all'opposto, che quel diritto competesse a lui, come a nobile, e che a Lodovico toccasse d'andar nel mezzo; e ciò in forza d'un'altra consuetudine. Perocché, in questo, come accade in molti altri affari, erano in vigore due

consuetudini contrarie, senza che fosse deciso qual delle due fosse la buona; il che dava opportunità di fare una guerra, ogni volta che una testa dura s'abbattesse in un'altra della stessa tempura. Que' due si venivano incontro, ristretti alla muraglia, come due figure di basso rilievo ambulanti. Quando si trovarono a viso a viso, il signor tale, squadrandolo Lodovico, a capo alto, col cipiglio imperioso, gli disse, in un tono corrispondente di voce: - fate luogo.

- Fate luogo voi, - rispose Lodovico. - La diritta è mia.

- Co' vostri pari, è sempre mia.

- Sì, se l'arroganza de' vostri pari fosse legge per i pari miei. I bravi dell'uno e dell'altro eran rimasti fermi, ciascuno dietro il suo padrone, guardandosi in cagnesco, con le mani alle daghe, preparati alla battaglia. La gente che arrivava di qua e di là, si teneva in distanza, a osservare il fatto; e la presenza di quegli spettatori animava sempre più il puntiglio de' contendenti.

- Nel mezzo, vile meccanico; o ch'io t'insegno una volta come si tratta co'gentiluomeni.

- Voi mentite ch'io sia vile.

- Tu menti ch'io abbia mentito. - Questa risposta era di prammatica. - E, se tu fossi cavaliere, come son io, - aggiunse quel signore, - ti vorrei far vedere, con la spada e con la cappa, che il mentitore sei tu.

- E un buon pretesto per dispensarvi di sostener co' fatti l'insolenza delle vostre parole.

- Gettate nel fango questo ribaldo, - disse il gentiluomo, voltandosi a' suoi.

- Vediamo! - disse Lodovico, dando subitamente un passo indietro, e mettendo mano alla spada.

- Temerario! - gridò l'altro, sfoderando la sua: - io spezzerò questa, quando sarà macchiata del tuo vil sangue.

Così s'avventarono l'uno all'altro; i servitori delle due parti si slanciarono alla difesa de' loro padroni. Il combattimento era disuguale, e per il numero, e anche perché Lodovico mirava piuttosto a scansare i colpi, e a disarmare il nemico, che ad ucciderlo; ma questo voleva la morte di lui, a ogni costo. Lodovico aveva già ricevuta al braccio sinistro una pugnalata d'un bravo, e una sgraffiatura leggiera in una guancia, e il nemico principale gli piombava addosso per finirlo; quando Cristoforo, vedendo il suo padrone nell'estremo pericolo, andò col pugnale addosso al signore. Questo, rivolta tutta la sua ira contro di lui, lo passò con la spada. A quella vista, Lodovico, come fuor di sé, cacciò la sua nel ventre del feritore, il quale cadde moribondo, quasi a un punto col povero Cristoforo. I bravi del gentiluomo, visto ch'era finita, si diedero alla fuga, malconci: quelli di Lodovico, tartassati e sfregiati anche loro, non essendovi più a chi dare, e non volendo trovarsi impicciati nella gente, che già accorreva, scantonarono dall'altra parte: e Lodovico si trovò solo, con que' due funesti compagni ai piedi, in mezzo a una folla.

[...]

Il fatto era accaduto vicino a una chiesa di cappuccini, asilo, come ognun sa, impenetrabile allora a' birri, e a tutto quel complesso di cose e di persone, che si chiamava la giustizia. L'uccisore ferito fu quivi condotto o portato dalla folla, quasi fuor di sentimento; e i frati lo ricevettero dalle mani del popolo, che glielo raccomandava, dicendo: - è un uomo dabbene che ha freddato un birbone superbo: l'ha fatto per sua difesa: c'è stato tirato per i capelli.

Lodovico non aveva mai, prima d'allora, sparso sangue; e, benché l'omicidio fosse, a que' tempi, cosa tanto comune, che gli orecchi d'ognuno

erano avvezzi a sentirlo raccontare, e gli occhi a vederlo, pure l'impressione ch'egli ricevette dal veder l'uomo morto per lui, e l'uomo morto da lui, fu nuova e indicibile; fu una rivelazione di sentimenti ancora sconosciuti. Il cadere del suo nemico, l'alterazione di quel volto, che passava, in un momento, dalla minaccia e dal furore, all'abbattimento e alla quiete solenne della morte, fu una vista che cambiò, in un punto, l'animo dell'uccisore. Strascinato al convento, non sapeva quasi dove si fosse, né cosa si facesse; e, quando fu tornato in sé, si trovò in un letto dell'infermeria, nelle mani del frate chirurgo (i cappuccini ne avevano ordinariamente uno in ogni convento), che accomodava faldelle e fasce sulle due ferite ch'egli aveva ricevute nello scontro. Un padre, il cui impiego particolare era d'assistere i moribondi, e che aveva spesso avuto a render questo servizio sulla strada, fu chiamato subito al luogo del combattimento. Tornato, pochi minuti dopo, entrò nell'infermeria, e, avvicinandosi al letto dove Lodovico giaceva, - consolatevi - gli disse: - almeno è morto bene, e m'ha incaricato di chiedere il vostro perdono, e di portarvi il suo -. Questa parola fece rinvenire affatto il povero Lodovico, e gli risvegliò più vivamente e più distintamente i sentimenti ch'eran confusi e affollati nel suo animo: dolore dell'amico, sgomento e rimorso del colpo che gli era uscito di mano, e, nello stesso tempo, un'angosciosa compassione dell'uomo che aveva ucciso. - E l'altro? - domandò ansiosamente al frate. - L'altro era spirato, quand'io arrivai...

[...]

Appena Lodovico ebbe potuto raccogliere i suoi pensieri, chiamato un frate confessore, lo pregò che cercasse della vedova di Cristoforo, le chiedesse in suo nome perdono d'essere stato lui la cagione, quantunque ben certo involontaria, di quella desolazione, e, nello stesso tempo, l'assicurasse ch'egli prendeva la famiglia sopra di sé. Riflettendo quindi a' casi suoi, sentì rinascere più che mai vivo e serio quel pensiero di farsi frate, che altre volte gli era passato per la mente: gli parve che Dio medesimo l'avesse messo sulla strada, e datogli un segno del suo volere, facendolo capitare in un convento, in quella congiuntura; e il partito fu preso. Fece chiamare il guardiano, e gli manifestò il suo desiderio. N'ebbe in risposta, che bisognava guardarsi dalle risoluzioni precipitate; ma che, se persisteva, non sarebbe rifiutato."

[...]

Così, a trent'anni, si ravvolse nel sacco; e, dovendo, secondo l'uso, lasciare il suo nome, e prenderne un altro, ne scelse uno che gli rammentasse, ogni momento, ciò che aveva da espiare: e si chiamò fra Cristoforo.

Appena compita la cerimonia della vestizione, il guardiano g'intimò che sarebbe andato a fare il suo noviziato a ***, sessanta miglia lontano, e che partirebbe all'indomani. Il novizio s'inclinò profondamente, e chiese una grazia. - Permettetemi, padre, - disse, - che, prima di partir da questa città, dove ho sparso il sangue d'un uomo, dove lascio una famiglia crudelmente offesa, io la ristori almeno dell'affronto, ch'io mostri almeno il mio rammarico di non poter risarcire il danno, col chiedere scusa al fratello dell'ucciso, e gli levi, se Dio benedice la mia intenzione, il rancore dall'animo -. Al guardiano parve che un tal passo, oltre all'esser buono in sé, servirebbe a riconciliar sempre più la famiglia col convento; e andò diviato da quel signor fratello, ad esporgli la domanda di fra Cristoforo. A proposta così

inaspettata, colui sentì, insieme con la meraviglia, un ribollimento di sdegno, non però senza qualche compiacenza. Dopo aver pensato un momento, - venga domani, - disse; e assegnò l'ora. Il guardiano tornò, a portare al novizio il consenso desiderato.

Il gentiluomo pensò subito che, quanto più quella soddisfazione fosse solenne e clamorosa, tanto più accrescerebbe il suo credito presso tutta la parentela, e presso il pubblico; e sarebbe (per dirla con un'eleganza moderna) una bella pagina nella storia della famiglia. Fece avvertire in fretta tutti i parenti che, all'indomani, a mezzogiorno, restassero serviti (così si diceva allora) di venir da lui, a ricevere una soddisfazione comune. A mezzogiorno, il palazzo brulicava di signori d'ogni età e d'ogni sesso: era un girare, un rimescolarsi di gran cappe, d'alte penne, di durlindane pendenti, un moversi librato di gorgiere inamidate e crespe, uno strascico intralciato di rabescate zimarre. Le anticamere, il cortile e la strada formicolavano di servitori, di paggi, di bravi e di curiosi. Fra Cristoforo vide quell'apparecchio, ne indovinò il motivo, e provò un leggier turbamento; ma, dopo un istante, disse tra sé: «sta bene: l'ho ucciso in pubblico, alla presenza di tanti suoi nemici: quello fu scandalo, questa è riparazione». Così, con gli occhi bassi, col padre compagno al fianco, passò la porta di quella casa, attraversa il cortile, tra una folla che lo squadrava con una curiosità poco cerimoniosa; salì le scale, e, di mezzo all'altra folla signorile, che fece ala al suo passaggio, seguito da cento sguardi, giunse alla presenza del padron di casa; il quale, circondato da' parenti più prossimi, stava ritto nel mezzo della sala, con lo sguardo a terra, e il mento in aria, impugnando, con la mano sinistra, il pomo della spada, e stringendo con la destra il bavero della cappa sul petto.

C'è talvolta, nel volto e nel contegno d'un uomo, un'espressione così immediata, si direbbe quasi un'effusione dell'animo interno, che, in una folla di spettatori, il giudizio sopra quell'animo sarà un solo. Il volto e il contegno di fra Cristoforo disser chiaro agli astanti, che non s'era fatto frate, né veniva a quell'umiliazione per timore umano: e questo cominciò a concigliarglieli tutti. Quando vide l'offeso, affrettò il passo, gli si pose inginocchiato ai piedi, incrociò le mani sul petto, e, chinando la testa rasa, disse queste parole: - io sono l'omicida di suo fratello. Sa Iddio se vorrei restituirglielo a costo del mio sangue; ma, non potendo altro che farle inefficaci e tarde scuse, la supplico d'accettarle per l'amor di Dio -. Tutti gli occhi erano immobili sul novizio, e sul personaggio a cui egli parlava; tutti gli orecchi eran tesi. Quando fra Cristoforo tacque, s'alzò, per tutta la sala, un mormorio di pietà e di rispetto. Il gentiluomo, che stava in atto di degnazione forzata, e d'ira compressa, fu turbato da quelle parole; e, chinandosi verso l'inginocchiato, - alzatevi, - disse, con voce alterata: - l'offesa... il fatto veramente... ma l'abito che portate... non solo questo, ma anche per voi... S'alzi, padre... Mio fratello... non lo posso negare... era un cavaliere... era un uomo... un po' impetuoso... un po' vivo. Ma tutto accade per disposizione di Dio. Non se ne parli più... Ma, padre, lei non deve stare in codesta positura -. E, presolo per le braccia, lo sollevò. Fra Cristoforo, in piedi, ma col capo chino, rispose: - io posso dunque sperare che lei m'abbia concesso il suo perdono! E se l'ottengo da lei, da chi non devo sperarlo? Oh! S'io potessi sentire dalla sua bocca questa parola, perdono! - Perdono? - disse il gentiluomo. - Lei non ne ha più bisogno. Ma pure, poiché lo desidera, certo, certo, io le perdono di cuore, e tutti...

- Tutti! tutti! - gridarono, a una voce, gli astanti. Il volto del frate s'aprì a una gioia riconoscente, sotto la quale traspariva però ancora un'umile e profonda compunzione del male a cui la remissione degli uomini non poteva riparare. Il gentiluomo, vinto da quell'aspetto, e trasportato dalla commozione generale, gli gettò le braccia al collo, e gli diede e ne ricevette il bacio di pace. Un - bravo! bene! - scoppiò da tutte le parti della sala; tutti si mossero, e si strinsero intorno al frate. Intanto vennero servitori, con gran copia di rinfreschi. Il gentiluomo si racciostò al nostro Cristoforo, il quale faceva segno di volersi licenziare, e gli disse: - padre, gradisca qualche cosa; mi dia questa prova d'amicizia -. E si mise per servirlo prima d'ogni altro; ma egli, ritirandosi, con una certa resistenza cordiale, - queste cose, - disse, - non fanno più per me; ma non sarà mai ch'io rifiuti i suoi doni. Io sto per mettermi in viaggio: si degni di farmi portare un pane, perché io possa dire d'aver goduto la sua carità, d'aver mangiato il suo pane, e avuto un segno del suo perdono -. Il gentiluomo, commosso, ordinò che così si facesse; e venne subito un cameriere, in gran gala, portando un pane sur un piatto d'argento, e lo presentò al padre; il quale, presolo e ringraziato, lo mise nella sporta. Chiese quindi licenza; e, abbracciato di nuovo il padron di casa, e tutti quelli che, trovandosi più vicini a lui, poterono impadronirsene un momento, si liberò da essi a fatica; ebbe a combatter nell'anticamera, per isbrigarli servitori, e anche da' bravi, che gli baciavano il lembo dell'abito, il cordone, il cappuccio; e si trovò nella strada, portato come in trionfo, e accompagnato da una folla di popolo, fino a una porta della città; d'onde uscì, cominciando il suo pedestre viaggio, verso il luogo del suo noviziato.

a) *Leggibilità del testo:*

Il brano presenta caratteristiche e difficoltà analoghe a quello precedentemente riportato, in particolare si osserverà il lessico: i termini caduti in disuso (soverchiator, perocché, ecc.), o la cui grafia ha subito modifiche (istaccarsi, que', ecc.) e le strutture linguistiche desuete (giovine di bottega e, dopo chiusa questa, diventato maestro di casa; fate luogo; gente meccanica; un rimescolarsi di gran cappe; d'alte penne: di durlindane pendenti; un moversi librato di gorgiere inamidate e crespe; uno strascico intralciato di rabescate zimarre, ecc.).

b) *Aspetti socioculturali:*

Può essere utile presentare, per brevi cenni, alcune caratteristiche della società del tempo: le divisioni in classi sociali, il diritto di asilo nelle chiese, gli ordini conventuali e monastici.

● *Attività*

- Gli alunni devono dapprima evidenziare sul testo tutti i termini e le espressioni che non conoscono.
- Viene arricchito il glossario iniziato precedentemente, con le spiegazioni fornite dagli alunni stessi o dall'insegnante.

- Viene proposto di notare in particolare le parole che sono ancora usate, ma con una grafia diversa (*leggier*). Alcuni termini, che iniziano con *s* + consonante, sono preceduti dalla *i*: *isbrigarisi*, *istaccarsi*⁵. In altri casi le parole subiscono elisione (*que', da'*) o troncamento (*venir, eran, disposizion*).

6.4. *Esercitazioni*

- Per l'approfondimento e la verifica della comprensione del testo si propone un esercizio di completamento che sintetizzi l'episodio.

<p>Il padre di Ludovico è quindi appartiene alla classe della</p> <p>..... . Spesso fin da giovane si era scontrato con i</p> <p>..... perché</p> <p>.....</p> <p>La sua vita cambia completamente quando un giorno incontra</p> <p>.....</p> <p>Per non essere catturato si rifugia in</p> <p>Lì sente nascere in sé</p> <p>Decide allora di, ma prima di partire per il noviziato vuole andare dal..... per chiedere</p> <p>ormai si chiama....., accetta dalla famiglia dell'ucciso un che porterà sempre con sé per</p> <p>.....</p>
--

- Si propone poi un'attività di riflessione sui contenuti proposti.

Vide Lodovico spuntar da lontano un <u>signor tale</u> , arrogante e soverchiatore di professione	<i>Perché, secondo te, Manzoni usa l'espressione "signor tale"?</i>
col quale non aveva mai parlato in vita sua, ma che gli era <u>cordiale nemico</u> , e al quale rendeva, pur di cuore, il <u>contraccambio</u> ...	<i>Perché i due giovani erano nemici anche se non si conoscevano?</i> <i>Capita anche oggi che delle persone si odino anche se non si conoscono?</i> <i>In quali casi? (Fai degli esempi)</i>
- fate luogo. - Fate luogo voi, - rispose Lodovico. - La diritta è mia. - Co' vostri pari, è sempre mia. - Sì, se l'arroganza de' vostri pari fosse legge per i pari miei.	<i>Perché scoppia il litigio?</i> <i>Qual è il vero motivo che porterà al duello?</i>

⁵ Si può far notare, soprattutto in presenza di studenti ispanofoni, che la "e" o la "i" davanti a *s* + consonante sono un errore tipico nella fase di interlingua del loro apprendimento dell'Italiano, mentre in Manzoni si tratta di un retaggio della dominazione spagnola del Ducato di Milano.

<p>Lodovico, come fuor di sé, cacciò la sua nel ventre del feritore, [...] I bravi del gentiluomo, visto ch'era finita, si diedero alla fuga, malconci: quelli di Lodovico, tartassati e sfregiati anche loro [...] scantonarono dall'altra parte: e Lodovico si trovò solo, con que' due funesti compagni ai piedi, in mezzo a una folla.</p>	<p><i>Che analogie trovi con i litigi che ancora oggi accadono in strada?</i></p> <p><i>Ti è capitato di sentire di fatti di cronaca in qualche modo simili, che sono finiti tragicamente?</i></p>
--	--

6.5. Percorso di approfondimento interculturale

L'attività prende spunto dall'episodio in cui fra Cristoforo si reca dal fratello dell'ucciso per chiedere perdono, che si conclude con la condivisione del pane. Si invitano gli studenti a cercare sul dizionario il significato etimologico della parola "compagno", cioè "cum-panis", colui che divide con noi il pane, il cibo.

Si propone poi di riflettere sull'importanza del cibo in tutte le culture, chiedendo agli studenti Italiani e stranieri se conoscono cibi particolari che vengono utilizzati in precise ricorrenze familiari, sociali e religiose (dalla torta con le candeline a quella nuziale a più piani, dall'ormai internazionale panettone, a tradizioni solo locali, per accennare al solo caso dell'Italia).

Dopo aver raccolto le prime osservazioni, basate sulle conoscenze dirette degli studenti, si propone un'attività di ricerca da svolgere a casa, intervistando familiari e conoscenti, per raccogliere abitudini, riti e tradizioni legate all'alimentazione nelle varie culture, corredate, quando possibile, da foto e ricette. In una classe multiculturale in cui vivono fianco a fianco studenti che appartengono a luoghi lontanissimi, dovrebbe essere possibile raccogliere una grande quantità di materiale e informazioni.

Gli studenti, a gruppi, con la collaborazione dei docenti di tecnologie informatiche, realizzano delle slide in *powerpoint* per preparare una presentazione che mostri quanto raccolto.

Il lavoro proposto può offrire l'occasione di mettere in evidenza il fatto che il cibo, nelle diverse culture, non ha solo il valore di indispensabile nutrimento, ma assume di volta in volta profondi significati simbolici, è legato a rituali e a valori religiosi: dal ricordo di feste particolari nel mondo mussulmano all'Eucarestia per i Cristiani, assume addirittura una valenza sacrale.

È interessante notare, proprio nell'ottica di favorire l'accoglienza e la valorizzazione della diversità in una prospettiva di educazione interculturale, che tradizioni così diverse hanno però un punto essenziale in comune: il bisogno di ogni uomo di legare il significato del cibo a qualcosa, di più grande⁶, di Altro.

Il percorso si conclude con un momento di incontro, organizzato in orario extrascolastico, in cui gli studenti preparano una cena con buffet multietnico, in cui far conoscere e gustare ai propri "compagni" e ai genitori, specialità e prodotti dei loro paesi che abbiano un particolare significato sociale, religioso, ecc. che viene illustrato e spiegato⁷.

⁶ Non sarà inutile notare che in Italiano, ad esempio, si usa lo stesso aggettivo "buono" per definire una qualità morale e il gusto di un piatto.

⁷ L'attività proposta è stata ideata anche grazie alle sollecitazioni ricevute durante la partecipazione al convegno "Educazione alimentare interculturale" svoltosi il 18-11-2011 presso l'istituto Aloisianum di

7. CAPITOLI V E VI

7.1. *Prosecuzione della narrazione dei fatti della terza giornata*

Padre Cristoforo, in casa di Lucia, viene informato, rimprovera Renzo per i suoi progetti di vendetta e decide di recarsi personalmente da Don Rodrigo. Lo trova a tavola, mentre discute con amici di un caso di cavalleria, della guerra e della carestia. Quando finalmente gli viene data udienza si svolge un colloquio drammatico, ma che non porta a nessuna soluzione. Uscendo dal palazzo però padre Cristoforo viene avvicinato da un vecchio servitore che gli promette aiuto.

Intanto Agnese propone ai due giovani il matrimonio clandestino. Renzo è subito d'accordo e si reca in osteria con l'amico Tonio per preparare il piano, Lucia invece ha grandi perplessità.

7.2. *Descrizione del castello di don Rodrigo*

Viene proposta la descrizione del castello di don Rodrigo⁸.

Il palazzotto di Don Rodrigo sorgeva isolato, a somiglianza d'una bicocca, sulla cima d'uno de' poggi ond'è sparsa e rilevata quella costiera. ... era più in su del paesello degli sposi, discosto da questo forse tre miglia, e quattro dal convento. Appiè del poggio, dalla parte che guarda a mezzogiorno, e verso il lago, giaceva un mucchietto di casupole, abitate da contadini



di don Rodrigo; ed era come la piccola capitale del suo piccol regno. Bastava passarvi, per esser chiarito della condizione e de' costumi del paese. Dando un'occhiata alle stanze terrene, dove qualche uscio fosse aperto, si vedevano attaccati al muro schioppi, tromboni, zappe, rastrelli, cappelli di paglia, reticelle e fiaschetti di polvere, alla rinfusa... Fra Cristoforo attraversò il villaggio, salì per una viuzza a chiocciola, e pervenne sur una piccola spianata, davanti al palazzotto... Due grand'avvoltoi, con l'ali spalancate, e co' teschi penzoloni, l'uno spennacchiato e mezzo roso dal tempo, l'altro ancor saldo e pennuto, erano inchiodati, ciascuno sur un battente del portone; e due bravi, sdraiati, ciascuno sur una delle panche poste a destra e a sinistra, facevan la guardia, aspettando d'esser chiamati a goder gli avanzi della tavola del signore.

Gallarate, promosso dalla Fondazione Cardinale Paul Popard in collaborazione con la Fondazione Roma Mediterraneo. Particolarmente significati gli interventi di Sua Eminenza Paul Popard e dei professori Paul Balta e Dan Yaffè.

⁸ L'immagine è un riferimento puramente indicativo. Il Palazzo del '500 a cui Manzoni si ispira fu abbattuto nel 1937.

- Come sempre viene proposta un'analisi e comprensione del lessico, con l'evidenziazione dei termini difficili, gli opportuni chiarimenti e la compilazione del glossario.

7.3. Esercitazioni

- Si propone di osservare con attenzione alcune caratteristiche della descrizione:
 1. l'isolamento, chiedendo di evidenziare gli elementi che lo indicano, come *bicocca*, etimologicamente “torretta su altura”, *discosto*, *su un'altura*, ecc.
 2. la decadenza, la “*piccola capitale del suo piccolo regno*” non è che un gruppo di casette di contadini.
 3. La bestialità degli avvoltoi che “ornano” l'entrata e i bravi che attendono di “*goder gli avanzzi della tavola del signore*” come se fossero i suoi cani.
- Si chiede poi di rispondere alle domande:
 1. Che tipi di persone abitano nelle “casupole”? Da cosa lo si capisce?
 2. Che significato possono avere gli avvoltoi inchiodati alla porta?
 3. Che impressione ti fanno i bravi che fanno la guardia sdraiati sulle panche?
 4. La descrizione del palazzo serve anche per presentare il personaggio di don Rodrigo. Come te lo immagini? Quali aspetti della sua personalità sono in qualche modo anticipati dalla descrizione della sua abitazione?

8. CAPITOLO VII

8.1. Narrazione dei fatti del pomeriggio della terza giornata e del giorno successivo.

L'insegnante presenta in modo dettagliato quanto narrato nel capitolo, perché l'intreccio degli eventi diventa incalzante.

Padre Cristoforo riferisce del fallimento del suo tentativo e torna al convento, ma Renzo non riesce a trattenere la sua collera, tanto che Lucia, spaventata, acconsente al matrimonio clandestino.

La mattina successiva riprendono i preparativi: Menico viene mandato da padre Cristoforo in attesa di notizie, intanto strani mendicanti spiano la casa di Lucia.

Don Rodrigo, la sera precedente, irritato dal colloquio aveva rinnovato la scommessa con il cugino Conte Attilio e al mattino chiede al Griso di organizzare il rapimento di Lucia; il vecchio servitore, saputo, corre ad avvertire padre Cristoforo.

Renzo all'osteria mette a punto con Tonio (che gli avrebbe fatto da testimone con il fratello Gervaso) il piano per il matrimonio. La sera con Lucia e Agnese, si avviano segretamente alla casa di don Abbondio e Tonio si fa aprire da Perpetua con la scusa di restituire un debito.

8.2. Esercitazioni per la verifica della comprensione dei fatti narrati

Nel capitolo compaiono nuovi personaggi minori, altri tornano in scena.

- *Attività di analisi dei personaggi*

Di ogni personaggio indica cosa fa e il suo ruolo nella vicenda:

PERSONAGGIO	COSA FA	RUOLO
il Griso		
Attilio		
Perpetua		
Menico		
i bravi		
l'oste		
il vecchio servitore		
Tonio		

L'incalzare degli avvenimenti potrebbe rendere difficile la comprensione della storia, si propone quindi un'attività per ricostruire e precisare l'ordine dei fatti.

- *Attività di ricostruzione della fabula*

Metti in ordine cronologico gli avvenimenti che nel testo compaiono con una successione diversa:

- Agnese manda Menico al convento.
- Il vecchio servitore va da Padre Cristoforo.
- Tonio bussa alla canonica.
- Lucia acconsente al matrimonio segreto.
- Renzo cena all'osteria.
- Padre Cristoforo va a casa delle due donne.
- Don Rodrigo conferma la scommessa.
- Strani mendicanti spiano la casa di Lucia.
- Don Rodrigo progetta con il Griso il rapimento di Lucia.
- Renzo va da Lucia la mattina presto.
- Don Rodrigo è inquieto e irritato.
- Renzo vuole farsi giustizia.

8.3. Esercitazioni linguistiche

- L'insegnante presenta agli studenti il dialogo tra don Rodrigo e il cugino, spiega le espressioni più difficili, chiede poi agli alunni di mettere in evidenza le espressioni provocatorie.

Il conte Attilio era anche lui tornato in quel momento; e fu messa in tavola la cena, durante la quale, don Rodrigo fu sempre sopra pensiero, e parlò poco.

- **Cugino, quando pagate questa scommessa?** –

disse, con un fare di malizia e di scherno, il conte Attilio, appena sprecchiato, e andati via i servitori.

- San Martino non è ancor passato.

- **Tant'è che la paghiate subito; perché passeranno tutti i santi del lunario, prima che...**

- Questo è quel che si vedrà.

- Cugino, voi volete fare il politico; ma **io ho capito tutto, e son tanto certo d'aver vinta la scommessa, che son pronto a farne un'altra.**

- Sentiamo.

- Che il padre... il padre... che so io? **quel frate in somma v'ha convertito.**

- Eccone un'altra delle vostre.

- Convertito, cugino; convertito, vi dico. Io per me, ne godo. Sapete che **sarà un bello spettacolo vedervi tutto compunto, e con gli occhi bassi!**

[...]

- Basta, basta, - interruppe don Rodrigo, mezzo sogghignando, e mezzo annoiato. - Se volete raddoppiar la scommessa, son pronto anch'io. ...

- Si chiede poi di riscrivere il dialogo in italiano contemporaneo, narrandolo nella forma di discorso indiretto. L'attività viene svolta a coppie.
- I lavori vengono corretti e poi si discutono le soluzioni che rendono in modo più efficace il senso di sfida che pervade il dialogo.

9. CAPITOLO VIII

9.1. Narrazione degli eventi della notte degli imbrogli

L'insegnante racconta dettagliatamente le tre azioni che si intrecciano nel corso della notte.

Don Abbondio legge nella sua stanza, Perpetua fa entrare Tonio e Gervaso, poi distratta da Agnese, non si accorge di Renzo e Lucia. Renzo pronuncia la frase di rito, ma Lucia viene bloccata da don Abbondio che dà l'allarme; così il sagrestano suona le campane a martello.

Intanto i bravi si sono introdotti in casa di Lucia e Menico, mandato da padre Cristoforo ad avvisare Lucia di scappare, si imbatte con loro. Improvvisamente suonano le campane e i bravi, credendosi scoperti, si danno alla fuga. I paesani corrono in aiuto di don Abbondio, Renzo e Lucia lasciano la canonica, incontrano Menico che dice loro

LA PROVVIDENZA		
Lucia si salva perché	Padre Cristoforo organizza	Lucia pur nella tristezza non perde la speranza
.....
.....
.....

9.3. *Lettura del brano “Addio ai monti”*

Addio, monti sorgenti dall'acque, ed elevati al cielo; cime inuguali, note a chi è cresciuto tra voi, e impresse nella sua mente, non meno che lo sia l'aspetto de' suoi più familiari; torrenti, de' quali distingue lo scroscio, come il suono delle voci domestiche; ville sparse e biancheggianti sul pendio, come branchi di pecore pascenti; addio! Quanto è tristo il passo di chi, cresciuto tra voi, se ne allontana! Alla fantasia di quello stesso che se ne parte volontariamente, tratto dalla speranza di fare altrove fortuna, si disabbelliscono, in quel momento, i sogni della ricchezza; egli si maraviglia d'essersi potuto risolvere, e tornerebbe allora indietro, se non pensasse che, un giorno, tornerà dovizioso. Quanto più si avvanza nel piano, il suo occhio si ritira, disgustato e stanco, da quell'ampiezza uniforme; l'aria gli par gravosa e morta; s'inoltra mesto e disattento nelle città tumultuose; le case aggiunte a case, le strade che sboccano nelle strade, pare che gli levino il respiro; e davanti agli edifizii ammirati dallo straniero, pensa, con desiderio inquieto, al suo paese, alla casuccia a cui ha già messo gli occhi addosso, da gran tempo, e che comprerà, tornando ricco a' suoi monti.

Ma chi non aveva mai spinto al di là di quelli neppure un desiderio fuggitivo, chi aveva composti in essi tutti i disegni dell'avvenire, e n'è sbalzato lontano, da una forza perversa! Chi, staccato a un tempo dalle più care abitudini, e disturbato nelle più care speranze, lascia que' monti, per avviarsi in traccia di sconosciuti che non ha mai desiderato di conoscere, e non può con l'immaginazione arrivare a un momento stabilito per il ritorno! Addio, casa natia, dove, sedendo, con un pensiero occulto, s'imparò a distinguere dal rumore de' passi comuni il rumore d'un passo aspettato con un misterioso timore. Addio, casa ancora straniera, casa sogguardata tante volte alla sfuggita, passando, e non senza rossore; nella quale la mente si figurava un soggiorno tranquillo e perpetuo di sposa. Addio, chiesa, dove l'animo tornò tante volte sereno, cantando le lodi del Signore; dov'era promesso, preparato un rito; dove il sospiro segreto del cuore doveva essere solennemente benedetto, e l'amore venir comandato, e chiamarsi santo; addio! Chi dava a voi tanta giocondità è per tutto; e non turba mai la gioia de' suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande.

Di tal genere, se non tali appunto, erano i pensieri di Lucia, e poco diversi i pensieri degli altri due pellegrini, mentre la barca gli andava avvicinando alla riva destra dell'Adda”...

a) *Leggibilità del testo:*

Il brano presenta una leggibilità pari a 50 secondo l'indice Gulpease, non è quindi tra i più difficili del romanzo, la sua struttura lirica merita comunque un'analisi dettagliata, perché gli studenti ne colgano pienamente il valore.

b) *Caratteristiche linguistiche:*

Lessico: sono presenti vocaboli a scarsa frequenza, oppure che presentano una grafia diversa da quella attuale (biancheggianti, branchi, disabbelliscono, dovizioso, meraviglia pascenti, tristo, edifizii, natia, giocondità, ecc.).

Morfosintassi: l'andamento della frase è spezzettato da segni di punteggiatura, si ripete in posizione forte l'addio per ben sei volte. Sono presenti periodi ellittici del verbo, questi conferiscono alla frase lo stile tipico dello sfogo istintivo.

Struttura: il punto di vista è quello del narratore, che interpreta in chiave poetica i pensieri di Lucia che “seduta, com'era, nel fondo della barca, posò il braccio sulla sponda, posò sul braccio la fronte, come per dormire, e pianse segretamente”. Il primo periodo, con i primi tre “singhiozzi”, termina con il pleonastico “Quanto è tristo il passo...”, introducendo una riflessione in cui si evidenzia la differenza tra chi emigra volontariamente e chi deve fuggire. Alla fine del secondo paragrafo i “singhiozzi” si fanno più intimi, ma la riflessione finale esprime una certezza incrollabile, nonostante le prove e le avversità: la certezza nella positività del reale, di cui si è fatta esperienza, che apre alla speranza.

c) *Figure retoriche*: viene spiegato il significato della similitudine, della sinecdoche e dell'anafora, perché siano poi rintracciate nel testo.

• *Attività*

- L'insegnante legge in modo accurato ed espressivo, chiedendo agli studenti di ascoltare senza leggere. Propone poi una rilettura in cui si lavora, come fatto precedentemente, sulla comprensione del lessico.
- Si analizzano le principali figure retoriche presenti nel brano e alcune strutture morfosintattiche, individuando i soggetti nei periodi complessi, cioè a cui si riferiscono i pronomi (in particolare il significato di “chi”), i vezzeggiativi, le strutture passive, l'uso della punteggiatura.
- Ci si sofferma, proponendo agli studenti di esprimere liberamente le loro idee ed esperienze, sul tema della differenza tra partenza volontaria e forzata, che tradotta in termini moderni potrebbe essere quello tra emigrante e profugo.

9.4. *Esercitazioni*

- *Attività di analisi grammaticale per l'approfondimento del lessico.*

L'insegnante riprende con gli alunni i concetti di derivazione e alterazione dei sostantivi, poi propone di sottolineare tutti i sostantivi del primo paragrafo del testo, poi completare la seguente tabella:

PRIMITIVO	ALTERATO	DERIVATO
Monti: m. p.	monticello	montuoso, montagna

Inventa una frase utilizzando ogni sostantivo in forma alterata o derivata (ad esempio, con alterati: *il bambino scende con la slitta da un monticello*; ad esempio, con derivati: *la catena montuosa delle Alpi è imponente*).

.....

• *Attività per la comprensione del testo*

A quali elementi della natura e del suo paese Lucia dà l'addio? Che differenza si può notare tra i primi tre e i secondi tre?

.....

I pensieri di congedo sono intervallati dalle osservazioni su chi lascia la sua casa volontariamente e chi è costretto.

Alla fantasia di quello stesso che se ne parte volontariamente, tratto dalla speranza di fare altrove fortuna, si disabbelliscono, in quel momento, i sogni della ricchezza; egli si maraviglia d'essersi potuto risolvere, e tornerebbe allora indietro, se non pensasse che, un giorno, tornerà dovizioso. Quanto più si avvanza nel piano, il suo occhio si ritira, disgustato e stanco, da quell'ampiezza uniforme; l'aria gli par gravosa e morta; s'inoltra mesto e disattento nelle città tumultuose; le case aggiunte a case, le strade che sboccano nelle strade, pare che gli levino il respiro; e davanti agli edificii ammirati dallo straniero, pensa, con desiderio inquieto, al suo paese, alla casuccia a cui ha già messo gli occhi addosso, da gran tempo, e che comprerà, tornando ricco a' suoi monti.

Ma chi non aveva mai spinto al di là di quelli neppure un desiderio fuggitivo, chi aveva composti in essi tutti i disegni dell'avvenire, e n'è sbalzato lontano, da una forza perversa! Chi, staccato a un tempo dalle più care abitudini, e disturbato nelle più care speranze, lascia que' monti, per avviarsi in traccia di sconosciuti che non ha mai desiderato di conoscere, e non può con l'immaginazione arrivare a un momento stabilito per il ritorno!

Rispondi:

1. Quali sono i motivi che spingono chi parte volontariamente?
2. Cosa pensa e quali sono le sue emozioni?
3. Cosa prevale?
4. Come viene presentato il secondo caso?
5. Quali sono gli aspetti più difficili da affrontare?

9.5. *Percorso di approfondimento interculturale*

Prendendo spunto dalle osservazioni emerse dal dialogo con la classe, si propone un'attività sul tema delle moderne migrazioni. Il lavoro viene svolto dalla classe divisa in due gruppi.

- *Prima fase:* il primo gruppo raccoglie esperienze dirette: gli alunni di recente immigrazione sono invitati a raccontare in forma scritta il loro “addio”: i sentimenti, le emozioni, le paure e le speranze provate al momento della partenza dal proprio paese; gli altri preparano e realizzano interviste a parenti e amici che hanno vissuto la medesima esperienza (se è possibile sarebbe interessante trovare testimonianze anche di migrazione interna al nostro paese).
Il secondo gruppo lavora su storia e cronaca: un primo sottogruppo cerca notizie e documenti storici sulle grandi migrazioni europee di fine Ottocento e della prima metà del Novecento; il secondo sottogruppo ricerca notizie di cronaca, dossier e reportage sull'attuale fenomeno della migrazione e dei profughi.
- *Seconda fase:* il materiale raccolto, corretto, selezionato e corredato da immagini e, se possibile, da reperti autentici, viene utilizzato per la realizzazione di una mostra. Con l'aiuto dell'ufficio tecnico della scuola e dei docenti di disegno (tecnologia, storia dell'arte o grafica, a seconda degli istituti), vengono progettati e realizzati i pannelli con testi e immagini.
- *Terza fase:* la mostra, opportunamente pubblicizzata, viene inaugurata ufficialmente dalle autorità scolastiche e cittadine che è possibile invitare e gli studenti ne guidano la visita del pubblico.

9.6. *Verifica finale*

A conclusione del percorso didattico viene proposta una prova sommativa che verifichi in particolare la conoscenza dei contenuti e la capacità di comprendere testi letterari ed apprezzare le scelte stilistiche.

Figure retoriche.

Rintraccia nel testo “Addio ai monti” le seguenti figure retoriche:

similitudini: nel brano ce ne sono 3:

- 1.
- 2.
- 3.

Ricordi altre similitudini usate dall'autore?

.....
.....
.....
.....

sineddoche: nel testo devi trovarne 2, riportale e spigane il significato.

- 1.
.....
- 2.
.....

periodi ellittici del verbo: nel testo ci sono 2 periodi in cui manca il verbo della frase principale. Riportali inserendo il verbo mancante.

- 1.
.....
- 2.
.....

anafora: nel testo è presente in 2 casi:

- 1.
.....
- 2.
.....

vezzeffiativi: nel testo ce n'è uno; rintraccialo e spiega perché Manzoni lo usa.

.....
.....

Lessico.

Spiega il significato dei seguenti termini:

- Dovizioso:
- Pascenti:
- Natia:
- Tristo:

Conoscenza dei contenuti.

Scrivi sinteticamente le principali azioni compiute dai personaggi ricostruendo la vicenda

Don Abbondio incontra i bravi, decide di non

Dice a Renzo

Renzo

Lucia

Agnese

Padre Cristoforo

Don Rodrigo

Perpetua

Azzeccagarbugli

Conte Attilio

Vecchio servitore

Menico

Sagrestano

Produzione scritta.

Analizza il personaggio di Lucia e rifletti sull'ultimo pensiero: *“Chi dava a voi tanta giocondità è per tutto; e non turba mai la gioia de' suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande.”*

Scrivi un testo in cui presenti il personaggio nei vari momenti della storia, rifletti sui suoi comportamenti ed esprimi le tue opinioni.

10. CONCLUSIONI

Al termine del lavoro, alcune precisazioni in merito alle scelte didattiche: la narrazione è un'attività di prelettura molto efficace, per questo è stata costantemente proposta. La narrazione di episodi, tratti da classici della letteratura italiana, permette di sviluppare la capacità di ascolto e facilita la comprensione e l'attenzione. Suscita inoltre la curiosità e spesso il desiderio di andare a scoprire direttamente cosa ci sia nel testo. Ciò accade perché, raccontando, l'insegnante riesce a trasmettere la sua passione per ciò che propone, più facilmente che affrontando direttamente il testo, che per motivi linguistici, può apparire agli studenti lontano e incomprensibile, quindi di nessun interesse.

Sono state proposte varie esercitazioni in cui era chiesto agli studenti di immedesimarsi con quanto letto e confrontarsi con le vicende dei personaggi (o con le osservazioni del narratore), con i loro problemi, con il loro modo di sentire e affrontare la vita. Questo tipo di attività consente agli allievi di incontrare non un "ammuffito" testo scolastico, ma qualcosa di "vivo" e interessante, in cui si possono scoprire emozioni che sono anche le proprie, esperienze e valutazioni con cui confrontarsi e su cui riflettere.

Gli spunti offerti in questo lavoro vorrebbero infine dimostrare che la presenza degli alunni non italofoeni nel nostro sistema scolastico, lungi dall'essere un handicap, è invece, per gli insegnanti, occasione di aggiornarsi e cercare nuove strategie didattiche, più rispondenti alla modalità e strategie di apprendimento e, per tutti, motivo di arricchimento umano e culturale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. (2008), *Atti del corso: I Cinesi in Italia una presenza da conoscere e incontrare*, Ikonos, Bergamo.
- Balboni P. (1994), *Didattica dell'italiano a stranieri*, Bonacci, Roma.
- Balboni P. (1998), *Tecniche didattiche per l'educazione linguistica*, UTET, Torino.
- Balboni P. (a cura di) (2000), *Approccio alla lingua italiana per allievi stranieri*, Petrini, Torino.
- Balboni P. (2006), *Insegnare la letteratura italiana a stranieri*, Guerra, Perugia.
- Balboni P. (2006), *Introduzione allo studio della letteratura italiana*, Guerra, Perugia.
- Balta P. (2006), *L'Islam*, Armando, Roma.
- Blangiardo G. C. (a cura di) (2008), *L'immigrazione straniera in Lombardia*, Fondazione ISMU, Milano.
- Brasioli A., Carenzi D., Acerbi C., Camisasca F. (a cura di) (2004), *Incontro con i Promessi Sposi*, Atlas, Bergamo.
- Colombo V. (a cura di) (2007), *Parola di donna, corpo di donna. Antologia di poetesse arabe contemporanee*, Mondadori, Milano.
- Diadori P. (a cura di) (2001), *Insegnare Italiano a stranieri*, Le Monnier, Firenze.
- Grassi R., Valentini A., Bozzone Costa R. (a cura di) (2003), *L'italiano per lo studio nella scuola plurilingue: tra semplificazione e facilitazione*, Guerra, Perugia.

- Favaro G. (2002), *Insegnare l'italiano agli alunni stranieri*, RCS Libri, La Nuova Italia, Firenze.
- Favaro G., Papa N. (2011), *Pratiche di integrazione*, Riga, Lecco.
- Motta S. (a cura di) (2009), *I Promessi Sposi*, Alfa Edizioni, Cornaredo.
- Rizzardi M. C., Barsi M. (2005), *Metodi in classe per insegnare la lingua straniera*, LED, Milano.
- Savigliano C. (2010), *Sciogliere i nodi 2.0. Percorso semplificato di grammatica italiana*, De Agostini Scuola, Novara.
- Sbrilli G. (a cura di) (2006), *I Promessi Sposi*, Bulgarini, Firenze.
- Vedovelli M. (2002), *Guida all'italiano per stranieri. La prospettiva del quadro comune europeo per le lingue*, Carrocci, Roma.

SITOGRAFIA

- <http://atlasmedianetwork.edatlas.it>
- <http://www.centrocome.it>
- <http://www.comune.torino.it/cultura/intercultura/11/11c2.html>
- <http://www.edscuola.it/archivio/stranorme.html>
- http://www.educare.it/Frontiere/intercultura/intercultura_index.htm
- <http://www.dienneti.it/italiano/stranieri.htm>
- <http://www.imparolitaliano.com/>
- <http://www.iprase.tn.it>
- http://www.irre.toscana.it/italiano_12/relazioni/balboni.htm
- <http://www.ismu.org>
- <http://luoghi-manzoniani.jimdo.com>
- <http://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/index/>
- <http://www.roma-intercultura.it>